

mercoledì 20 settembre 2006
ore 17

Chiesa di San Domenico

Clemencic Consort

Perotinus Magnus

(sec. XII-XIII)

Musica dell'Alto Medioevo
alla Cattedrale di Notre-Dame a Parigi

Clemencic Consort

James Curry, Gernot Heinrich,

Daniel Johannsen, tenori

Colin Mason, basso

Tomas Mair, Peter Vasicek,

Wolfgang Reithofer, carillon

René Clemencic, direttore

L'incremento demografico e una forte mobilità sociale spiegano solo in parte le vicende della città di Parigi, che dal 1100 al 1200 la porteranno ad essere il centro più importante dell'Occidente: è il periodo del grande rinnovamento monastico che coinvolge anche le scuole urbane, da cui emergerà il nuovo modo di guardare alla teologia come scienza. Nel 1160 Maurice de Sully diventa vescovo di Parigi e progetta la sostituzione dell'edificio di culto preesistente, consacrando l'altare principale di Notre-Dame nella solennità di Pentecoste del 1182. In questi anni di lavoro, conservato nel genio anonimo tipico del mondo medioevale, due generazioni vengono emblematicamente rappresentate da due compositori, avvolti da un'aura mitologica: Léonin e Pérotin. Uno dei trattati in cui si parla di loro, l'*Anonimo IV*, è frutto dell'ambiente universitario e assegna al primo il titolo di *optimus organista*, al secondo quello di *optimus discantor*. Con l'introduzione di *clausolae* e *puncta* – elementi autonomi in discanto – Pérotin compie una profonda rielaborazione degli *organa* di Léonin e avvia la polifonia sulla strada della libertà.

La tecnica polifonica, che aveva mosso i propri passi in diretta connessione con la pratica dei tropi e delle sequenze, mette a punto un preciso sistema di durate nella notazione musicale, successivamente corretto e puntualizzato dalla prassi. Gli antecedenti "naturali" di questa progressiva fase di elaborazione della musica vanno ricercati in primo luogo nelle indicazioni che, già a partire dal VII secolo, fanno intendere dietro alla funzione dei *paraphonistae* la prassi di abbinare alla linea del canto una voce a un registro più basso: l'esperienza, comune del resto anche alle civiltà primitive, riguarda la conformazione della tessitura vocale che distingue le voci maschili da quelle femminili, le quali possono cantare la medesima melodia a distanza di ottava. Fatto genetico della tecnica polifonica è anche la prassi conosciuta nel mondo greco, orientale e primitivo come *eterofonia*, che si produce quando due o più persone cantano simultaneamente differenti versioni della medesima melodia. La *diafonia* invece, basandosi sull'improvvisazione che prevedeva il raddoppio di una voce (*vox organalis*) a una quinta/quarta di distanza dalla voce *principalis*, avrebbe preparato

l'articolazione di quella funzione ornamentale, espressa da tropi sovrapposti, che ha avviato la formazione della tecnica polifonica e che, con grande probabilità, ricercava inconsciamente l'effetto prodotto dal suono dello strumento liturgico (*organum*).

Prima che l'*ordinarium missae* ricevesse il più grande interesse dell'"inventio compositiva", il *Magnus liber organi* presentava già un repertorio di interventi sulle parti solistiche del *proprium* (responsori, graduali e alleluia) e sulla parte finale della Messa e dell'Ufficio (*Benedicamus Domino*). Le disposizioni del nuovo vescovo di Parigi, Eudes de Sully, riguardo all'esecuzione di *organa* a due, tre e quattro voci in specifici momenti dell'anno liturgico, suppongono l'esistenza di una stratificazione di prassi che viene regolamentata in funzione di un preciso consumo. Si fondono povertà di mezzi e libertà compositiva: nel risultato gli estremi – il sacro e il profano – si toccano sul terreno della ritmica, della simmetria espressa dalle esigenze della frase, ben conosciuta nel mondo della lirica profana e della danza. Tutto ciò ha introdotto la musica sacra all'interno delle dinamiche del consumo: l'avvio del virtuosismo e della tecnica, attraverso il componimento sempre più elaborato, produrrà il rapido superamento dell'opera così come si era posta sino ad allora, e il fattore ornamentale introdurrà una nuova equazione tra bellezza e complessità.

Don Luigi Garbini

Il **Clemencic Consort**, fondato da più di quarantacinque anni, si avvale di cantanti e musicisti di varie nazionalità, riuniti in un organico il cui numero di elementi può variare da tre a quarantacinque, secondo le esigenze di un vastissimo repertorio che va dal Medioevo al Barocco. Un centinaio di incisioni discografiche, concerti in tutto il mondo, produzioni radio-televisive, riconoscimenti internazionali si affiancano a rappresentazioni di commedie medievali, opere barocche e oratori, a volte con la partecipazione di attori e danzatori. Ne sono un esempio la straordinaria *Messe de Notre-Dame* di Guillaume de Machault (spettacolo totale presentato a Lucca, a Cremona e al Festival di Salisburgo), l'opera di Tommaso Albinoni *Il Nascimento dell'Aurora* al Festival dell'Aurora di Crotone e più di dieci recite dei *Carmina Burana* medievali alla Deutsche Oper di Berlino.

Compositore, direttore d'orchestra, virtuoso di flauto, musicologo e scrittore, dottore in filosofia, collezionista di incunaboli e sculture, **René Clemencic** è nato a Vienna nel 1928. Dopo gli studi di filosofia, matematica e musicologia a Vienna e Parigi – si è laureato nel 1956 all'Università di Vienna –, ha studiato flauto a becco, clavicembalo e prassi esecutiva della musica antica a Vienna, in Olanda e a Berlino, teoria e composizione a Vienna con Erwin Ratz e Josef Polnauer (allievi e amici di Schönberg) e teoria dodecafonica con Johannes Schwieger. Come compositore, Clemencic è affermato e apprezzato da tempo. Il suo oratorio in lingua ebraica *Kabbala* è stato presentato al Mittelfest di Cividale in Friuli, poi a Londra e nel 2001 a Budapest, mentre *Apokalypsis*, testo in greco antico, è stato accolto con entusiasmo nella grande Sala d'Oro del Musikverein di Vienna. Nel maggio 2000 è stato presentato il *Concerto per archi* a Caserta e Napoli; il suo *Stabat Mater* è stato eseguito, affiancato a quelli di Jacopone da Todi e Pergolesi, nel 2001 al Festival di Todi e al Festival della Primavera di Budapest, e quest'anno a Praga. Oltre a varie onorificenze austriache e di altre nazioni, René Clemencic ha ricevuto il premio Anima Mundi della Biennale di Arte Sacra di Venezia.